

MATERIALI

Eleonora Napolitano

Educazione, comunità e politiche del territorio

*I territori
dell'educazione*

FrancoAngeli

I territori dell'educazione

Collana diretta da Sergio Tramma

La collana “I territori dell’educazione” elegge a centro d’attenzione la problematicità educativa che scaturisce dalle trasformazioni economiche, sociali, culturali degli ultimi decenni, e dalle loro ricadute sui luoghi e tempi dell’educazione. Essa ospita testi che indagano le dimensioni informali e meno strutturate dell’educazione, con particolare riguardo al “territorio” - inteso come rete di istituzioni, luoghi e relazioni educative - e a tutte quelle esperienze che la contemporaneità rende più e/o diversamente educative.

Saranno quindi proposti volumi in grado di rivolgersi tanto alle studentesse e agli studenti dei corsi di laurea (di base e magistrale) di Scienze dell’educazione quanto alle educatrici e agli educatori professionali in servizio: per fornire agli uni elementi di conoscenza e riflessione rispetto allo “stato dell’arte” degli ambiti operativi della loro futura professione, con cui connettere i saperi trattati durante la formazione; per dotare gli altri di un quadro di riferimento generale e di medio respiro all’interno del quale collocare l’operatività e il pensiero su di essa.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in doppio cieco.

Comitato scientifico

Chiara Biasin, Università di Padova

Loïc Chalmel, Université de Nancy2

Maria Luisa Iavarone, Università di Napoli “Parthenope”

Silvia Kanizsa, Università di Milano-Bicocca

Ivo Lizzola, Università di Bergamo

Serenella Maida, SUPSI - Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Lugano

Paolo Orefice, Università di Firenze

Maura Striano, Università di Napoli “Federico II”

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

MATERIALI

Eleonora Napolitano

Educazione, comunità e politiche del territorio

FrancoAngeli *I territori
dell'educazione*

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi può essere conosciuto, interpretato, trasformato, e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità.

La lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita.

Enrico Berlinguer

A Enzo

Indice

Prefazione – La comunità educante: quale educazione per quale futuro?, di <i>Maria Buccolo</i>	pag. 9
Introduzione	» 15
1. L'educazione come strumento di costruzione dell'identità e del futuro	» 19
1.1. Il ruolo educativo della Comunità: costruire l'identità per generare il futuro	» 19
1.2. Dalla Società alla Comunità: percorsi interpretativi, di <i>Silvia Mongili</i>	» 28
1.3. Verso una nuova idea di comunità, di <i>Silvia Mongili</i>	» 34
1.4. Apprendere la partecipazione attiva e la cultura dell'appartenenza	» 44
2. La politica educante	» 51
2.1. Politica e territorio: il ruolo della Comunità	» 51
2.2. Cos'è la Politica Educante: definizione e ruolo	» 55
2.3. Strumenti politici per lo sviluppo di una Comunità Educante Diffusa	» 58
2.4. Il ruolo degli attori politici e sociali nelle strategie di sviluppo della Comunità Educante Diffusa	» 63
3. Il territorio come motore di cambiamento politico-educativo: Buone Prassi	» 73
3.1. La L. 328/00: i Piani territoriali di zona e la L. 285/97: il Fondo Nazionale per realizzare la Comunità Educante Diffusa	» 73

3.2. I Centri Socio-Educativi: il seme della cittadinanza attiva e della partecipazione	» 77
3.3. I Centri di Aggregazione Giovanile: maturare la cittadinanza attiva e la partecipazione	» 82
3.4. Centri Socio-Educativi e Centri di Aggregazione Giovanile: comunità di costruzione dell'identità e della partecipazione attiva	» 90
Conclusioni	» 95
Bibliografia	» 97
Ringraziamenti	» 101

Prefazione – La comunità educante: quale educazione per quale futuro?

di Maria Buccolo¹

*“L’uomo ragionevole si adatta al mondo,
l’uomo irragionevole si ostina ad adattare il mondo a se stesso.
Il progresso perciò dipende dall’uomo irragionevole”.*

Bernard Shaw

“Il traguardo di una città creativa e interculturale è la capacità di accettare il pluralismo e di porlo al servizio di una causa politica: consentire e incoraggiare il dibattito in corso sulla comune concezione di Bene. Dobbiamo essere guidati dall’obiettivo utopistico di dirigere il mondo verso una maggiore comprensione reciproca, un maggiore senso di responsabilità e una maggiore solidarietà, attraverso l’accettazione delle nostre differenze culturali e spirituali. L’educazione, fornendo a tutti l’accesso al sapere, ha precisamente questo compito universale: aiutare gli uomini a capire il mondo e a capire gli altri..

J. Delors, “Nell’educazione un tesoro”

La comunità educante, lo scenario socioeconomico e le visioni pedagogiche, prospettano per il futuro dell’educazione, un modello di azione «ecosistemica» e reticolare sempre più inclusiva e interconnessa. Tale approccio metodologico è coerente con una educazione alla cittadinanza “sistemica”, intesa come locale, nazionale, mondiale; con una educazione alla equilibrata gestione delle tecnologie e dei consumi; con una corresponsabile e solidale soggettività (individuale, di gruppo, comunitaria). Una comunità vera deve riuscire a coniugare identità e alterità; uguaglianza e differenza; memoria, attualità e potenzialità di futuro; dialogo tra persone, tra nazioni e tra generazioni; efficienza e solidarietà, come suggerisce l’indicazione dell’Unesco per il secolo XXI: “saper vivere insieme con gli altri”², il livello di competenza più elevato.

L’educazione deve, dunque, creare una alleanza nuova tra l’identità e le comunità, tra diritto a realizzare i propri scopi e dovere di appartenere ad una collettività. E per fare questo deve farsi guidare da un’etica della responsabilità protesa verso il futuro. La costruzione dell’identità è un processo

1. È Dottore di ricerca in “Progettazione e valutazione dei processi formativi” e docente a contratto di *Attività Coordinative di Supervisione del Tirocinio* presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi di Roma Tre e all’Università degli Studi di Rovigo.

2. Cfr. *Rapporto Delors*, Unesco, Parigi, 1996.

individuale che avviene nel contesto familiare e sociale; ogni elaborazione individuale è la risultanza di un lavoro intrapsichico ed inter-relazionale. Se il rapporto genitori-figli è il primo esemplare di responsabilità, esso è oggi affiancato da nuovi rapporti, da nuovi contesti, da nuove possibilità. Una prima definizione di comunità educante: il luogo dell'apprendimento e dello sviluppo culturale rispettoso dell'individualità, nell'armonico scambio delle interrelazioni, che accoglie l'insieme delle forze, delle risonanze individuali, delle "dualità" che transitano tra le persone; il luogo dove i canali di rapporti interpersonali che devono essere mantenuti "aperti", per consentire al materiale "comunitario" di passare e di costruire ciò che da tutti è riconosciuto e usato. Questa dinamica è la medesima che trasforma l'uomo in cittadino dandogli modo di giungere alla consapevolezza che garantisce autonomia, individualità, diversità, in una dimensione comunicativa che tenga conto dei reali bisogni e dei ruoli che ciascuno è chiamato a svolgere. Una società educante si serve della diffusione della conoscenza affinché tutti i suoi membri siano messi in condizione di parteciparne attivamente. In questo senso diviene essa stessa soggetto e oggetto dell'educazione. Il luogo educativo, l'istituzione, l'*habitat* culturale, codificato e veicolato nella "comunità educante" dà una impronta culturale alla formazione della persona che, in quanto tale, deve andare verso l'altro, riconoscerlo per riconoscersi, distinguere per distinguersi, tessere così la trama umana necessaria per costruire il tessuto sociale. Una comunità realmente accogliente lavora per ampliare il capitale relazionale, l'ascolto, l'alfabeto emotivo che consenta la comunicazione autentica, la fiducia empatica come antidoto all'isolamento ed alla paura e presupposto dell'appartenenza. La comunità che si definisce educante esercita la responsabilità individuale e collettiva rendendo visibile l'identità dei suoi membri. Una comunità educante si costruisce quando tutti i soggetti coinvolti si mettono in gioco con la propria specificità personale, generazionale, professionale, istituzionale per realizzare progetti di crescita e di cambiamento in cui vi è un coinvolgimento ed una responsabilizzazione complessiva e reciproca³. Questo è il compito della scuola che, come società educante, deve portare a compiutezza e fruibilità comune il patrimonio di diversità e di unicità che ogni essere umano possiede promuovendo e riconoscendo le competenze talentuose⁴. Il processo di innovazione in atto sembra rivolto a questi obiettivi. La legge 53/2003, nel sottolineare la cooperazione, nel valorizzare l'educazione alla convivenza civile, nel prevedere e valorizzare le identità comunitarie come "appartenenza alla comunità locali, alla comunità nazionale ed alla civiltà europea..." recepisce il modello di scuola come comunità, il quale si sostanzia nel lavoro cooperativo degli

3. Cfr., Tramma S., *Pedagogia di Comunità. Criticità e prospettive educative*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

4. Buccolo M., *Formar-si alle professioni educative e formative. Università, Mercato del lavoro e sviluppo dei talenti*, FrancoAngeli, Milano, 2015.

operatori scolastici e territoriali, dei genitori e degli alunni. L'art. 3 della Costituzione afferma che la Repubblica deve «...rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese...». Uno dei problemi della nuova scuola, da risolvere per dare spessore ai saperi scolastici fondamentali, è la capacità progettuale dei docenti tra indicazioni, nazionali, e proporre ipotesi culturali significative da sperimentare. L'arte dell'educazione e della didattica va intesa come capitale professionale da investire per risolvere la crisi dell'identità professionale e per guadagnare una nuova identità culturale, sociale e civile, necessaria al rinnovamento culturale della scuola. Sono necessari processi di riflessività professionale sia per valorizzare che per differenziare l'esperienza. Se l'ambiente trasforma le potenzialità in capacità reali, attuali, l'esperienza è formativa, e aiuta a definire il soggetto-persona che la rielabora, la fa confluire nel suo progetto personale e professionale, modificandolo e modificando le posizioni ed i ruoli dei soggetti che interagiscono nella formazione e definiscono una comunità educante che si trasforma. In questa realtà, la "virtù del professionista"⁵ come competenza relazionale, culturale e responsabilità etica, si rileva dalla capacità di arricchire le questioni dell'apprendimento con i saperi essenziali per declinare un curriculum adeguato alla contemporaneità complessa, coerente con le istanze locali e ai bisogni culturali delle nuove generazioni.

Una nuova professionalità, alimentata dalla passione, è rivolta a tessere i legami sociali e a costruire la figura dell'individuo comunitario⁶, come alternativa alla solitudine dell'uomo globalizzato, ma è anche e soprattutto la risposta esistenziale all'interrogativo su come si può costruire il cittadino nell'ordine di pensiero della globalizzazione solidale. Serge Latouche più volte richiama il problema dell'etica⁷. Secondo il filosofo francese, cooperazione e responsabilità potrebbero essere praticate senza peraltro produrre effetti nel sistema complessivo. Perché questo avvenga è importante riconnettere il concetto di efficienza di un'istituzione come la scuola con il discorso dell'equità. Come pure sarà necessario rimettere in discussione il rapporto tra individuo e società, a partire dalle incoerenze dell'individualismo moderno, dalla perdita del legame sociale, fino al deterioramento del mito comunitario che ha generato il totalitarismo nella società di massa del Novecento. Ecco perché ci sembra fondamentale sviluppare un ragionamento energico sui problemi relativi alla costruzione dell'identità politica individuale e alla riabilitazione dei legami sociali, che diano consistenza alla figura dell'indi-

5. Buccolo M., *op. cit.*

6. Bauman Z., *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p. 32.

7. Latouche S., *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano, 2009.

viduo comunitario. Con il termine comunità, nel nostro caso “educante”⁸ ci riferiamo a una definizione che tiene insieme tutti i soggetti. La comunità rappresenta sempre un interesse ristretto, particolare, riconosciuto in un obbligo a cui essere fedeli. Ma è vero anche che è sempre aperta a patti esterni: patti con l’economia, con la politica, col mondo del lavoro patti o compromessi sui quali è bene riflettere.

Occorre, quindi, rafforzare nello scenario pedagogico alcuni elementi che qualificano e rimodulino l’agire educativo nel nostro tempo.

Il concetto di *long life learning* che va considerato secondo una logica compensativa e equilibratrice per far fronte alle esigenze della società in cui viviamo⁹; il nodo dell’identità va sciolto, per capire come costruire e formare l’identità di una persona capace di relazionarsi nel tempo del globale¹⁰. Esiste una relazione tra identità e differenza e questa può essere armonizzata per creare una cultura e una cittadinanza europea. La cultura, intesa come il mezzo che permette l’accesso alla conoscenza, fornisce le chiavi giuste per entrare a far parte delle relazioni di tipo planetario. Anche il mondo dell’educazione e della cultura è preso d’assalto dalle logiche neoliberiste: per questo bisogna contrastare il processo di mercantizzazione della cultura e dell’educazione. Bisogna portare in salvo il concetto stesso di alfabetizzazione: l’uso e la diffusione della tecnologia ha creato nuovi tipi di sapere che hanno invaso la nostra società creando correnti di pensiero, espressione di un sapere non protetto e di intelligenza collettiva virtuale. Esiste un rischio reale d’invasione occulta di un pensiero che utilizza la diffusione di standard tecnologici chiusi per costruire nuovi monopoli del sapere e centri di potere. L’impegno comune e comunitario è di affrontare queste sfide, e può far nascere una nuova passione per realizzare il rispetto della persona e il bene comune. Il fondamento per creare una vera Unione Europea, la casa europea, può essere una nuova *paideia* intesa nel suo significato originario come la forma di conoscenza più alta e meritevole. Una *paideia* che contenga ogni forma di etica, che non perda mai di vista l’amore per l’uomo.

Questa categoria ci riconduce a una seria riflessione sul sistema pedagogico del nostro tempo, in un contesto di comunità. Entro questo quadro di riferimento, si giustifica come ulteriore necessità formativa l’introduzione nel curriculum europeo della tematica della cittadinanza come un’idea che fa parte dell’etica e politica in quanto aggrega i concetti di equilibrio, di giustizia, di uguaglianza, di libertà, di solidarietà, di bene comune, di democrazia ecc., come valori non negoziabili. Essa costituisce uno dei “sapere necessari

8. Calaprice S., *Formazione educante tra lavoro e età adulta. La formazione dei formatori oltre le competenze*, Laterza, Bari, 2007.

9. Alberici A., *La possibilità di cambiare. Apprendere ad apprendere come risorsa strategica della vita*, FrancoAngeli, Milano, 2013.

10. Orefice P., *La ricerca azione partecipativa. La creazione dei saperi nell’educazione di comunità per lo sviluppo locale*, Vol. I, Liguori, Napoli, 2006.

all'educazione del futuro"¹¹ insieme all'educazione pertinente. L'individuo nel nostro tempo globale, come dice Bauman¹², dovrà tenere insieme intimità e distanza, conoscere bene la propria cultura, che è intima, ma nello stesso tempo relativizzarla, analizzarla criticamente, guardandola dall'esterno; egli dovrà pensare come se fosse sempre in viaggio, camminando verso l'ignoto, viaggiatore piuttosto che turista, senza certezze né garanzie; dovrà costruire nuove case in posti diversi, dove si incontrano la pluralità di culture, esperienze, vissuti, valori, stili ma avere anche voglia di ritornare a casa. Non per essere cittadini del proprio Paese, ma per sostare nel confronto e, a volte, nel conflitto.

Il profilo del cittadino consapevole del nuovo millennio è, secondo Nanni, così definito: «Si tratta di un io-accogliente, di un io-autonomo, di un io-responsabile, di un io-nomade»¹³. Ma anche di un io-emozionale e di un io-etnico. Poiché se vogliamo parlare di una nuova comunità europea, è necessario un processo di agglomerazione di tutti questi elementi sostenuta da “un europeismo inclusivo”, universalizzante, capace di mobilitare e appassionare soggetti-persone intorno ai temi planetari. Noi dobbiamo saperci inserire in questo universalismo, affermando la nostra diversità positiva. L'Educazione è, nel contempo, un'azione che la Società opera nei confronti dei singoli ed è un processo personale dell'individuo, nell'acquisizione degli elementi necessari al suo sviluppo globale. Un rapporto efficace tra scuola e comunità è il primo tassello per trasformare l'identità-io in identità-noi, rispettosa della persona, inclusiva e capace di aperture alla diversità e di accoglienza. Certo è necessaria una terza via politica, oltre la destra e la sinistra, oltre la politica stessa. Riconoscere la complessità anche nell'esperienza educativa e proporre modalità di pensiero che possano confrontarsi criticamente con la politica vera, con la complessità, sono obiettivi prioritari per un sistema di formazione della società complessa¹⁴. La pedagogia deve occuparsi di come fornire strumenti adeguati per affrontare la multidimensionalità delle esperienze umane, la complessità e le ambiguità della conoscenza; per salvarci dalla isolamento nel grande mercato globale della solitudine e, come dice José Ortega, per “diventare contemporanei e non estranei al tempo che si vive”. Dunque, potremmo pensare ad un “pensiero complesso” capace di pensare a modo proprio ma con lo sguardo rivolto al pensiero degli altri; nello stesso tempo capace di recuperare la coscienza del limite. In ogni epoca del pensiero umano, si fa riferimento al concetto di democrazia: si parla di “democrazia forte”, di “democrazia partecipativa”, di “democrazia deliberativa” e ognuno si interroga su come la democrazia può funzionare meglio:

11. Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano, 2001.

12. Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari 2002, p. 27.

13. Nanni A., *Una nuova Paideia. Prospettive educative per il XXI secolo*, Emi, Bologna, 2000, p. 5.

14. Morin E., *La sfida della complessità*, Le Lettere, Firenze, 2011.

sicuramente in una comunità, espressione delle singolarità, luogo di umanizzazione delle tecnologie, contenitore variegato di risorse umane. Una democrazia funziona meglio dove è forte il senso di appartenenza, la capacità di risposta ai bisogni, la connessione emotiva, la prospettiva di una sempre nuova educabilità. Molto dipende dai cittadini di una democrazia: essere responsabili, collaborativi, cooperativi, riflessivi e ragionevoli.

In questo senso l'“educare a pensare” inteso come pensiero di alto livello, educare alla consapevolezza di sé, dovrebbero essere obiettivi prioritari per innovare il sistema educativo e accettare le sfide del terzo millennio.

Nell'era planetaria, ogni evento riecheggia nel villaggio globale; le azioni degli individui sono fortemente interdipendenti e la terra è ogni giorno il “palcoscenico” su cui tutti possono accedere senza limiti di tempo e spazio, come attori, spettatori o indifferenti passanti. Una scena teatrale collettiva sulla quale ognuno, ogni comunità, ogni etnia, può esprimere, proporre o imporre il proprio contributo. Ogni soggetto, persona o istituzione, operando e agendo sulla natura e sugli altri uomini, interviene nella ridefinizione del sistema con interessi generali, con espressioni culturali, sociali e antropologiche, con esigenze e finalità personali. Mondo e uomo sono parti di un tutto organico che li pone in relazione continua. L'etica della responsabilità non può non prendere in considerazione questa “comunanza”. Il senso della tensione dell'uomo contemporaneo è rappresentato efficacemente nell'affermazione di Morin quando scrive che «assumere la cittadinanza terrestre, è assumere la nostra comunità di destino»¹⁵. Ma «nello stesso tempo, la scoperta della comunità di destino uomo/natura conferisce responsabilità tellurica all'uomo. Da qui in poi, egli deve radicalmente abbandonare il progetto di conquista. Non più dominare la terra, ma curare la terra malata, abitarla, ripararla, coltivarla»¹⁶. Ecco perché sembra naturale conseguenza soffermarsi sull'idea di comunità, collocandola nello scenario della complessità e approfondirne il concetto, recuperando il suo originario significato etimologico: “*cum munus*”, un dono nei confronti degli altri, un contenitore, un luogo di scambio che ci richiama nello stesso tempo alla nostra “alterità” da noi stessi, alle nostre “finitudini e potenzialità” che possono, paradossalmente, esprimersi solo imparando a stare soli con se stessi ma insieme agli altri.

15. Morin E., Kern A.B., *Terra-Patria* (1993), trad. di S. Lazzari, Raffaello Cortina, Milano, 1994.

16. Ivi, p. 191.

Introduzione

Questo libro parte da una riflessione profonda sull'attuale scenario economico, sociale e culturale e sulle "storture" delle Società democratiche cosiddette avanzate.

La globalizzazione e lo sviluppo scientifico e tecnologico hanno quasi azzerato le distanze spaziali tra le persone ma, al contempo, hanno acuito il senso di solitudine dei singoli, chiusi in un distorto individualismo.

Nel presente momento storico, caratterizzato da un importante debolezza del singolo, si assiste pericolosamente, alla quasi totale assenza della Comunità come luogo di socializzazione, formazione, diffusione e costruzione di conoscenze e competenze.

Si è perso lo spazio socio-politico entro cui, avvalendosi di una pluralità di strumenti, risorse e relazioni, contrastare la solitudine, l'apatia, la mercificazione dei rapporti sociali; si è smarrito il principio della solidarietà come base della democrazia.

Per tali ragioni, nel presente volume, si sottolinea la necessità di riscoprire un rapporto proficuo, di dialogo e scambio tra Educazione, Comunità e Politiche del territorio.

Nella prima parte si analizzano i compiti e le responsabilità che spettano a quanti si occupano di educazione e a quanti agiscono la politica attiva in un'ottica che vede l'importanza del coinvolgimento dell'intera Comunità nei processi di sviluppo culturale, sociale ed economico.

Quest'ultima viene definita "Educante" ovvero una comunità che, sviluppando al proprio interno un virtuoso dialogo tra politica, soggetti sociali, associazioni, agenzie e singoli cittadini, strutturi interventi educativi volti a generare uno spirito di aggregazione utile alla vita comunitaria.

L'assunto è che, troppo spesso, i cittadini vengono considerati, quasi esclusivamente, come consumatori e tutto ciò di cui fruiscono (cultura, scuola, sanità, ecc.) come merce e, in tal modo, si privilegia la visione del consumatore e si sottovaluta la visione del cittadino come attore dei processi di sviluppo e di cambiamento della società.

Pertanto, nella seconda parte del testo, si analizza il rapporto tra Educazione e Politica e si fa riferimento alla necessità di sviluppare una Politica Educante ovvero una politica che sia *la buona amministrazione della città per il pieno sviluppo dei membri della Comunità attraverso l'implementazione di azioni politico/educative per accrescere il benessere socio-economico-culturale, la partecipazione democratica e la libertà di espressione personale e arginare il rischio di disuguaglianze, conflitti ed emarginazione sociale.*

Una Politica che, tornando a dialogare con le Scienze dell'Educazione e della Formazione, si faccia carico dell'educazione dei propri cittadini come strumento per lo sviluppo di una matura partecipazione attiva e di una compiuta cittadinanza; una Politica che, in quanto Educante, torni a diffondere gli inderogabili principi e le imprescindibili regole del vivere insieme come dimensioni per lo sviluppo di cittadini consapevoli delle proprie caratteristiche ma, soprattutto, delle proprie responsabilità.

L'Educazione e la Politica hanno di fronte una grande sfida ovvero quella di progettare insieme un nuovo modello di Società che si basi su un'idea di sviluppo e di economia sostenibili, sulla possibilità per tutti di partecipare attivamente ai processi democratici e sul benessere socio-economico-culturale diffuso.

La seconda parte del volume, pertanto, si apre con un breve *excursus* normativo utile a dare concretezza e fattibilità a progetti educativi e politici animati dall'utopia di una Società migliore.

Il sintetico sguardo normativo muove dalla volontà di sostanziare politicamente l'assunto pedagogico del presente volume che vede la Comunità locale chiamata a rispondere ai bisogni di integrazione delle discontinuità di sviluppo individuale attraverso lo strumento dell'Educazione e della Formazione come veicoli di partecipazione democratica. Quest'ultima viene assunta come funzione del benessere individuale che, agito responsabilmente e collettivamente, diviene benessere sociale diffuso.

Nel secondo capitolo, inoltre, si analizza il ruolo degli attori politici e sociali nelle strategie di sviluppo della Comunità Educante intesa come una rete di responsabilità soggettive che si organizza per rispondere in modo efficiente ed efficace ai bisogni di cittadinanza attiva, di partecipazione, di coesione sociale e di benessere e sviluppo individuale e collettivo.

Tale analisi muove dal concetto di rete nelle politiche a sostegno della persona/cittadino – atte a sviluppare la partecipazione e la cittadinanza attiva – poiché esso rimanda ad un concetto di forza delle azioni, data dalla condivisione e dalla relazione tra competenze e soggetti diversi all'interno della Comunità Educante Diffusa.

Nell'ultima parte del volume, l'attenzione è posta sulla necessità che, una Comunità che voglia rispondere appieno alle attuali sfide educative e sociali, non debba rispondere solo al bisogno presente ma debba organizzarsi e strutturarsi per "anticipare" il futuro, predisponendo spazi e momenti di riflessione politica per incrementare il ben-essere delle persone/cittadini.

Pertanto, anche la Politica che caratterizza una Comunità Educante è fatta di una progettualità declinata al futuro, che non dimentica il presente ma che si pone sempre la sfida del domani.

L'attenzione cade, dunque, sull'educazione delle giovani generazioni ai valori e ai principi democratici di partecipazione e cittadinanza attiva come leve per uno sviluppo, non solo culturale, ma anche socio-economico, in relazione, anche, a quanto dichiarato dall'UE nella Comunicazione della Commissione al Consiglio del 30 Maggio 2005 ovvero che «il destino dell'Europa dipende in misura crescente dalla sua capacità di promuovere società che favoriscano l'infanzia e la gioventù [...]. La partecipazione e l'informazione dei giovani, le attività di volontariato e una maggior comprensione e conoscenza della gioventù restano elementi fondamentali per creare società sane [...] Occorre continuare ad impegnarsi particolarmente nell'aumento della partecipazione a livello locale, nel quadro della democrazia rappresentativa, e in un maggior sostegno all'apprendimento della partecipazione. Occorre inoltre impegnarsi maggiormente nel migliorare l'accesso all'informazione, nel fornire più informazioni di qualità e nel migliorare la partecipazione dei giovani all'elaborazione e alla divulgazione di informazioni».

Nel terzo capitolo, infine, si analizzano la L. 285/97 e la L. 328/00 come strumenti attraverso cui può realizzarsi la Comunità Educante Diffusa poiché esse sanciscono che il raggiungimento del benessere collettivo è frutto di un'azione sinergica di diversi attori sociali (Stato, Regioni, Enti Locali, Terzo Settore e privati).

Specificatamente vengono analizzati i Centri Socio Educativi (CSE), i Centri di Aggregazione Giovanile (CAG) e alcuni progetti portati avanti al loro interno come palestre di relazioni costruttive con sé e con l'altro, di cittadinanza attiva e di partecipazione sociale.

I Centri Socio Educativi e i Centri di Aggregazione Giovanile vengono inseriti nella triade: Educazione, Politica e Comunità Locale poiché sono luoghi in cui si perviene alla conoscenza della condizione dei giovani cittadini di un dato territorio, funzionale alla ideazione di politiche a sostegno del loro pieno sviluppo individuale e del loro benessere all'interno della collettività.

La Politica Educante Diffusa ha, infatti, il dovere di migliorare la vita dei bambini e dei giovani attraverso la valorizzazione delle loro esigenze legate al territorio, alla loro valorizzazione culturale e formativa e alla possibilità di essere orientati positivamente nella transizione tra l'infanzia, l'adolescenza e l'età adulta; tutto questo è perseguibile grazie a strutture pensate e realizzate per loro ma aperte al confronto diretto e continuo con l'intera comunità.

Per concludere, il volume intende sottolineare con forza la necessità che la Politica, in rapporto con l'Educazione e la Comunità, a partire dall'educazione alla partecipazione e alla cittadinanza attiva delle più giovani generazioni, non releghi le sue scelte alla risposta del bisogno presente, ma torni con forza ad occuparsi del futuro.

1. L'educazione come strumento di costruzione dell'identità e del futuro

1.1. Il ruolo educativo della Comunità: costruire l'identità per generare il futuro

La crisi economico-sociale, avviatasi dal 2008 e acuitasi con il passare degli anni, ha evidenziato con forza le storture delle Società democratiche cosiddette avanzate.

Lo sviluppo scientifico e tecnologico, da un lato, ha accorciato le distanze planetarie tra gli uomini, dall'altro nasconde una profonda solitudine e, infatti, nonostante le città si ingrandiscano – con un conseguente selvaggio inurbamento – e si diffondano capillarmente i mezzi di comunicazione di massa e i social network – regalando la falsa sensazione di essere costantemente parte di una comunità – gli uomini e le donne contemporanei sono fondamentalmente soli.

La pesante sostituzione del reale con il virtuale ha fatto sì che si smarrisce il senso profondo e il ruolo della Comunità come luogo di socializzazione, formazione, diffusione e costruzione di conoscenze e competenze ovvero come spazio socio-politico che, avvalendosi di una pluralità di strumenti, risorse e relazioni, riesca a contrastare l'alienazione, la massificazione, l'apatia e la disgregazione di quel che resta del tessuto sociale solidaristico che è alla base della democrazia¹.

Le società contemporanee, troppo concentrate su un'idea di sviluppo come aumento della produzione, hanno finito per ancorare l'Educazione alle necessità dei mercati finanziari ed hanno, così, generato e perpetrato un modello educativo volto allo sviluppo di profili professionali in risposta alla capacità di assorbimento del mercato del lavoro.

Tale strategia di sviluppo basata sul predominio del benessere economico, oltre a non dare i frutti sperati sul piano dell'occupazione e dello sviluppo,

1. Cfr. F.M. Sirignano, *Pedagogia della decrescita. L'educazione sfida la globalizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 2012.